

XXIV.

TORNATA DEL 31 LUGLIO 1895

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — Nomina di Commissione speciale stata deferita al presidente per l'esame del progetto di legge per proventi di cancelleria e spese giudiziarie — Commemorazione del senatore Collacchioni, fatta dal presidente, cui si associa il presidente del Consiglio dei ministri — Volazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi nella seduta precedente — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri — Considerazioni del senatore Vitelleschi — Il senatore Cavalletto svolge una sua interpellanza sugli accordi fra la Russia, l'Inghilterra e la Francia, sull'interpretazione ed applicazione dell'art. 61 del trattato di Berlino — Discorso del ministro degli affari esteri — Approvazione di un ordine del giorno proposto dal senatore Vitelleschi, di una proposta del senatore Rossi Alessandro, e successivamente dell'intero bilancio, dopo osservazioni del senatore Artom, relatore, sul capitolo 27 (Contributo dello Stato per le spese civili d'Africa) e risposta del ministro degli affari esteri — Rinvio dell'articolo unico del progetto di legge alla votazione segreta — Presentazione di quattro raccolte di documenti relativi alla nostra posizione in Africa — Presentazione dello stato di previsione delle spese dei Ministeri dell'interno e del Tesoro, e di quello dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896; di un progetto di legge relativo a spese straordinarie per costruzione di ponti su strade nazionali; e di due disegni di legge, l'uno per contratti importanti rinuncia a servitù attive e vendita di beni demaniali; l'altro per provvedimenti pei danneggiati del terremoto — Nomina di Commissioni speciali per l'esame di questi due ultimi progetti — Risultato della votazione a scrutinio segreto fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 16 e 20.

Sono presenti, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, degli affari esteri e del Tesoro.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge il processo verbale della seduta di ieri, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di famiglia il senatore Pecile di giorni 8 e il senatore Cremona di giorni 15.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Per l'incarico che il Senato volle affidarmi ieri di nominare una Commissione speciale per il progetto di legge riguardante i proventi giudiziari e spese di cancelleria, chiamo a farne parte i signori senatori Bargoni, De Cesare, Colapietro, Mezzanotte e Pasella.

Commemorazione del senatore Collacchioni.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Ieri al giorno moriva in San Sepolcro il senatore Giambattista Collacchioni.

Di famiglia tiratasi su e venuta in auge coi traffici e le industrie rurali, il defunto, a seconda delle circostanze, si adoperò per la cosa pubblica, seguendo i migliori del suo tempo.

Fu così che, nella Consulta e nell'Assemblea toscana, partecipò a quella gara di abnegazione in virtù della quale, ogni particolare riguardo od interesse al sentimento nazionale posposto, tenacemente l'unità vi apparecchiò.

Per due legislature (VII e VIII) nella Camera dei deputati, in quest'alta dappoi il 6 dicembre 1868, battè la stessa diritta via per consolidare il bene conquistato.

Sul concorso spontaneo e disinteressato di lui poté farsi sempre sicuro assegnamento, come nel Parlamento, anche nelle amministrazioni della provincia e città, dove era nato e morì. Buona parte dell'anno ivi dimorando, passava l'altra nei vasti suoi possessi di maremma, il governo dell'azienda agricola, alternando coi rudi svaghi della caccia fra i conforti di una eletta di amici ospitati con gentilezza signorile. Bello ammirarsi il forte vecchio, non temere le insidie delle macchie impenetrabili nè della palude mortifera, e dare esempio di operosità virile; la quale, se fosse da più imitata, alle condizioni economiche e sociali arrecherebbe incalcolabile beneficio.

Giunto ad un'età che, per averne compiuto l'ottantunesimo anno, pochi vedono, Giambattista Collacchioni ebbe sino all'ultimo i due maggiori beni della vita: la vigorosa sanità del corpo e della mente, la stima dei galantuomini.

Ebbe, ha in morte le benedizioni dei poveri, il vivo desiderio dei concittadini, il rammarico del Senato (*Benissimo, approvazioni*).

CRISPI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISPI, *presidente del Consiglio*. Il Governo si associa alla commemorazione del defunto senatore Collacchioni, e fa sue le lodi giustamente tributate alla sua memoria.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge 23 luglio 1894, n. 349, sulle sovraimposte comunali e provinciali;

Aggregazione del comune di Poggio Moiano al mandamento di Orvinio;

Sull'ammissione al volontariato di un anno;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-1896 » (N. 36), e svolgimento di una interpellanza del senatore Cavalletto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96, e svolgimento di un'interpellanza del senatore Cavalletto.

Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare al senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Veramente io avrei dovuto prendere la parola al capitolo « Africa »,

ma siccome quel che intendo dire potrà interessare in una certa misura la politica estera generale, domando venia al Senato di permettermi di parlarne nella discussione generale.

Non è mia intenzione di richiamare in discussione l'impresa africana: me ne sono sempre guardato, perchè quando era da farsi, non si è potuta discutere; dopo fatta, è una discussione delicata e pericolosa.

Ed ora è divenuta tanto più difficile, inquantochè essa ormai ci costa del più puro sangue cittadino e parecchi milioni.

Però se non si può discutere l'impresa africana per se stessa, certamente il Parlamento non può disinteressarsi al modo con cui essa è condotta. E anche questa è una discussione difficile, perchè a questa distanza e in tanta diversità di condizioni, è molto difficile portare giudizi.

Vi sono probabilmente delle audacie prudenti, comevi sono forse delle prudenze pericolose sulle quali è difficile pronunziarsi a questa distanza e senza una piena ed adeguata conoscenza che è impossibile di procurarsi da noi.

Quindi è una vera e propria questione di fiducia in chi la deve condurre.

E per quel che riguarda la condotta militare il paese ha dimostrato un'ampia fiducia nell'uomo che ha recentemente messo in evidenza e procurato grande onore alle armi italiane. La Camera ha avuto la fortuna di potergli esprimere i suoi sentimenti personalmente; a noi non è stato concesso.

E quindi io credo di farmi interprete dei sentimenti del Senato, togliendo occasione da questa discussione per mandare al generale Baratieri, come rappresentante delle nostre brave truppe in Africa un saluto di lode e di simpatia.

Ma per quel che riguarda la condotta generale, e le linee generali nelle quali si muove la nostra politica africana, per questa parte, naturalmente, chi ne è responsabile è il Ministero.

L'onorevole Crispi ha dato all'altra Camera le spiegazioni che gli erano richieste, ed ha fatto delle dichiarazioni delle quali la Camera si è accontentata.

Io non dubito, ed egli sarà lieto di poterlo fare anche al Senato, ed il Senato le accoglierà colla stessa soddisfazione. Ma prima che queste dichiarazioni siano fatte io vorrei permettermi

di sottoporre al Governo e particolarmente al ministro degli affari esteri alcune considerazioni.

Comincio per dire che io approvo grandemente la condotta generale della politica estera del presente Ministero. Io approvo la sua costanza e la sua fedeltà agli amici nostri naturali e mi rallegro principalmente del miglioramento dei nostri rapporti con l'Inghilterra, con la quale noi abbiamo antichi legami di simpatia ed abbiamo costanti e gravi interessi comuni.

Ma quanto alla politica africana, io ho da sottoporre qualche dubbio al ministro degli affari esteri; che non dubito egli potrà chiarire senza mancare ai riguardi che gli sono imposti.

Io mi ricordo che nei primi tempi dell'impresa africana si solevano distinguere due politiche, chiamate, se non erro, al Ministero degli esteri: politica scioana e politica tigrina. La prima consisteva nel mantenere buoni rapporti con l'imperatore dell'Etiopia, e quella era una politica che scaturiva naturale e spontanea dallo stato di fatto. Il re dello Scioa era divenuto imperatore d'Abissinia principalmente per il fatto delle nostre diversioni, che produssero la rovina del suo antagonista.

Per questo spostamento del centro dell'impero etiopico al Sud noi avevamo potuto viceversa occupare e mantenere senza gravi difficoltà le provincie del Nord. Pareva adunque che ci fosse una specie di interesse comune.

Noi avevamo là un grande potere, il quale aveva la responsabilità morale della condotta di quelle estese regioni, mentre per parte nostra avevamo libertà d'azione nella parte che ci apparteneva.

Questa politica, non so per quali ragioni, si credè di dovere abbandonare o per lo meno fu compromessa col cosiddetto trattato di Ucciali, il di cui effetto è stato naturalmente quello di scontentare ed alienarci l'imperatore d'Etiopia.

Egli probabilmente non sentiva precisamente il bisogno di essere nostro protetto. E a questo prezzo l'impero di Etiopia non gli è riuscito egualmente gradito. E fino ad un certo punto si può capire.

Si capisce meno che egli abbia firmato quel trattato di quel che non si capisca che ne sia malcontento.

Ora questo fatto, che per se stesso non avrebbe

una grande importanza, dà occasione alla questione etiopica di prendere un posto nella politica internazionale. Evidentemente le lamentele di un ras qualunque del Goggiam o del Tigrè non giungerebbero fino alle corti d'Europa; ma questo confratello, sebbene di diverso colore, riesce per lo meno a farsi ascoltare.

E quindi, per questo mezzo, questa questione per noi interna, e che all'infuori di noi interessa unicamente delle popolazioni che non hanno organizzazione politica propria, acquista delle attinenze con la politica internazionale. E quindi presenta un terreno del quale possono giovarsi i nostri nemici, se possiamo dire di avere dei nemici.

Dirò piuttosto che essa diviene un soggetto di difficoltà che possono essere fatte valere dalle nazioni che hanno interessi diversi dai nostri.

Ed ha particolarmente fissata la mia attenzione un nuovo attore che da poco tempo pare sia apparso su quella scena.

Vi ha qualche nazione con la quale purtroppo dei pregiudizi vecchi e nuovi, e anche dei reali interessi mantengono un certo antagonismo specialmente per quel che riguarda le quistioni africane. Ve n'è invece qualche altra colla quale noi per lungo tempo non abbiamo mai avuto attriti di sorta, anzi con la quale altre volte, per un momento nemica, abbiamo sempre dappoi avuto i rapporti i più cortesi e benevoli. Ora anche questa pare volersi interessare alla questione africana.

Io non mi dilungo più oltre, per trattare queste delicate materie, bisogna averne quella piena conoscenza che non può avere che chi le tratta abitualmente. Solo mi limito a ricordare in questa occasione che nella Camera e nel Senato, a base di quel patriottismo che è nella natura di queste assemblee; assezianti e dissenzianti dall'impresa africana hanno dovuto riconoscere che, dato il fatto della occupazione africana, gl'interessi che per essa si sono creati e l'onore della nostra bandiera richiedono che colà si rimanga. Ma hanno altresì unanimemente e chiaramente voluto che non si aggravi la situazione; non si creino difficoltà maggiori di quello che questa non comporta, lasciamo il tempo al tempo, che si incarica di risolvere le questioni le più intricate. In poche parole, non allarghiamo un campo già per se stesso arduo a coltivare, e non ci

mettiamo sulle spalle un'impresa che sarebbe assai grave alle nostre forze e che comprometterebbe la laboriosissima opera che appena si è iniziata della nostra restaurazione economica.

Ora su questo punto di vista, sul quale sono già state fatte l'altro giorno dal presidente del Consiglio delle dichiarazioni alla Camera, io desidererei che il signor ministro degli esteri volesse dare qualche spiegazione al Senato, se cioè nell'indirizzo attuale della politica africana non si corra qualche pericolo d'ingrossare la questione più che sia necessario.

Ad ogni modo credo d'aver fatto servizio utile al Senato nel dare occasione all'onorevole ministro degli esteri di dare qualche spiegazione in materia.

PRESIDENTE. Come il Senato rammenterà, fu rinviata alla discussione generale del bilancio del ministero degli affari esteri un'interpellanza del senatore Cavalletto del tenore seguente:

« Chiedo d'interpellare il signor ministro degli affari esteri sulle pratiche che la Russia, l'Inghilterra e la Francia stanno facendo presso la Turchia per assicurare all'Armenia l'osservanza dell'articolo 61 del trattato di Berlino del 1878 al quale partecipò l'Italia ».

Ha facoltà l'onorevole Cavalletto di svolgere la sua interpellanza.

Senatore CAVALLETTO. Lo scopo della mia interpellanza è di far conoscere, a mezzo delle dichiarazioni che potrà fare l'onorevole signor ministro degli affari esteri, l'azione diplomatica e amichevole dell'Italia nelle pratiche che stanno facendo le tre potenze, Russia, Francia ed Inghilterra presso la Turchia per l'osservanza dell'art. 61 del trattato di Berlino del 1878, col quale articolo la Sublime Porta si è obbligata d'introdurre senza indugio nel governo dell'Armenia migliorie e riforme che vallesero ad assicurare alle provincie armene un Governo giusto, civile e protettore, e si era pure obbligata a rendere periodicamente informate le potenze dei provvedimenti che essa avrebbe preso, e per il miglioramento delle condizioni dell'Armenia e per proteggere quella nazione dalle incursioni e depredazioni periodiche dei Curdi e dei Circassi.

Le potenze inoltre si riservavano il diritto di sorvegliare la esecuzione di questi obblighi.

Io non so a che risultato verranno le pratiche che stanno ora facendo presso la Sublime Portale potenze suaccennate, ma spero che l'Italia non si disinteresserà in questa questione pel diritto che le viene come contraente colle potenze stesse nel trattato del 1878, e spero che i buoni uffici dell'Italia perverranno a conciliare fra loro, nell'opera di mediazione, queste potenze che trattano colla Turchia, e ad assicurare all'Armenia le prescritte migliorie e riforme e un Governo veramente civile e riparatore.

Dal 1878 fino adesso l'articolo 61 del trattato suddetto restò, si può dire, lettera morta.

Continuò vessatorio, arbitrario il Governo turco nell'infelice Armenia, anzi vi peggiorò per le incursioni di orde barbariche, per le angherie, i processi politici e le condanne; ma nell'anno scorso le cose si aggravarono grandemente, e gli eccidi ferocissimi commessi dalle bande dei Curdi e dalle stesse truppe turche a danno di parecchie popolazioni della regione armena hanno risvegliata l'attenzione dell'Europa, e specialmente delle tre potenze, Russia, Francia ed Inghilterra, le quali hanno preso l'iniziativa per ottenere riparazione a tante enormità e l'osservanza del trattato del 1878.

L'Armenia, come è noto, è una nazione di antichissima civiltà, che coll'Italia, si può dire, ebbe continue relazioni fino dall'epoca della repubblica romana, sino da quando Silla e Pompeo estesero in quelle regioni le armi e la influenza di Roma. L'Armenia, come Stato e come Governo indipendente, con varie vicende, durò fino al secolo XIV, quando fu invasa prima dagli Egiziani e poi dai Turchi. Cessò allora, sventuratamente, la sua indipendenza, ma quella nazione, tenacemente conservò la sua fede, i suoi costumi, il suo carattere nazionale, e continuò e continua ad adoperarsi nei commerci sia nell'interno dell'Impero ottomano, sia al di fuori.

In Italia essa ebbe colonie in vari punti della penisola, e principalmente a Venezia l'ha tuttora nell'isola di San Lazzaro, concessa dalla repubblica veneta agli Armeni fuggiaschi delle provincie greche del dominio veneto, quando furono occupate dai Turchi nel secolo XVII. In quest'isola dell'estuario veneziano gli Armeni hanno uno stabilimento scientifico importantissimo, dove vengono i giovani dall'Armenia ad istruirsi nelle lingue, nelle scienze, nelle lettere e nelle

discipline ecclesiastiche, e, ritornando ai loro paesi, portano con sé l'affetto e la simpatia per la patria nostra. Quindi io credo che l'Italia debba occuparsi di quella nazione, e ciò pel diritto che le spetta come contraente nel trattato del 1878, nonchè per la naturale simpatia, che noi dobbiamo avere per quell'antica e sventurata nazione.

Io spero che l'onorevole ministro degli affari esteri, senza svelare naturalmente segreti che io non domando, potrà darci spiegazioni ed informazioni soddisfacenti.

BLANC, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLANC, *ministro degli affari esteri*. Debbo ringraziare l'onorevole senatore Vitelleschi di avermi dato occasione di completare sotto certi aspetti l'esposizione della nostra situazione in Africa, che già ebbi l'onore di fare all'altro ramo del Parlamento.

Quanto ho rilevato principalmente nell'ordine delle sue idee, sul quale regolerò le mie parole, è stato l'espressione di un timore che il Governo si possa lasciare indurre, o sia già stato indotto, ad ingrossare, ad esagerare la posizione propria verso Menelik; o reciprocamente a dare al conflitto di Menelik contro di noi, proporzioni tali, che aprano in qualche modo la via a contestazioni internazionali, a difficoltà che fino ad ora si erano evitate con altre potenze.

Signori, se si volesse, non dico ricercare i documenti che non furono pubblicati, ma semplicemente rivedere le pagine dei documenti presentati al Parlamento sino dalle origini di quella che fu la questione egiziana, e che diventò poi, per quanto riguarda noi e la nostra limitata azione, la questione di Massaua, e successivamente l'incremento e lo sviluppo preso dalla nostra politica coloniale, si riconoscerebbe una verità di fatto: ed è, che quella questione, per quanto ristretta la si voglia fare, conserva sempre, ed acquistò anzi ancora di più quando se ne disconobbe qui la vera portata, un carattere decisivo per la nostra situazione verso le potenze la cui comunanza d'interessi coll'Italia importa alla nostra situazione internazionale e perfino alla nostra sicurezza.

Il Senato può perfettamente intendere che la personalità di Menelik è d'importanza molto

secondaria; come pure è questione subordinata al tornaconto nostro in relazione colle attuali circostanze della politica generale, quella della convenienza per noi di partire da Adua e da Adigrat alla conquista e all'amministrazione di tutto lo Scioa: disegno questo che ci si volle attribuire, come se per un'aggressione felicemente repressa, subitaneamente fosse apparsa a noi opportuna un'azione sproporzionata allo scopo utile; come se, dal punto di vista, sia militare, che politico, il comandante da una parte e il Governo dall'altra, si fossero inebriati all'idea di successi più brillanti che necessari; come se, infine, volessimo prender parte per gli uni piuttostochè per gli altri nelle quistioni religiose che si agitano in Etiopia. Tali non furono le nostre mire, o signori senatori.

Rammentate quel momento critico per la nostra vita nazionale, in cui parve minacciata la sicurezza in Italia, in cui si constatò allarmante lo stato della finanza, in cui lo spirito pubblico sembrò scoraggiato dal difendere la Colonia: mostravasi attenta l'Europa a quel che fosse per accadere di questa Italia, la cui forza o debolezza non è indifferente all'equilibrio generale; erano ansiose le potenze amiche davanti all'alternativa che la compagine nostra si mantenesse in buon ordine o andasse in isfacelo. Pronuncio queste parole con orrore, ma vi fu, nel momento a cui alludo, una grave inquietudine sulla sorte nostra. Ebbene, in quei frangenti, l'impressione di molti fu che potesse prodursi, per così dire, come un vuoto in quella posizione che l'Italia aveva occupato sul mar Rosso e nel golfo di Aden; e siccome quella posizione è di grande importanza internazionale, non dobbiamo meravigliarci che altri vi abbia badato, se non coll'intento di raccogliere una successione, almeno per provvedere a che il vuoto non si facesse troppo grave, e la pericolosa attrazione di un vortice non vi si producesse. Dal punto di vista poi d'interessi d'ordine inferiore, un fenomeno speciale si poté toccare con mano; e fu quello stesso che si verificò in altri paesi, laddove certe condizioni di disordine apparvero come l'eventuale origine di un mutamento di stato politico. Tutti sappiamo, o signori, che in simili circostanze, anche solo apparenti, la speculazione sulle rivoluzioni, per quanto sia azzardosa, per quanto i rischi ne siano gravi,

spera profitti e trova accomandite per favorire i torbidi e raccoglierne eventualmente i frutti; ora, questa è la piccola speculazione che abbiamo visto prodursi allo Scioa, e che, al momento di tentativi sulla nostra maggiore isola e sul punto dell'appennino più interessante per la nostra unità, ha incoraggiato in Africa qualcuno dei nostri protetti a coalizzarsi coi dervisci per tentare una sorpresa su Massaua.

Questi sono i fatti. Lo ripeto, o signori, la nostra posizione nell'Africa orientale ha per sè questa importanza, che le varie potenze possono legittimamente preoccuparsene, quando per una debolezza della nostra politica manchi l'elemento che l'Italia ha recato all'equilibrio delle varie influenze in quella regione. Se ne preoccupano in fatti naturalmente le due potenze per le quali in questo momento di crisi nell'Estremo Oriente il mar Rosso è una via di capitale importanza anche militare, la Russia e l'Inghilterra; e non meno naturalmente se ne preoccupano le potenze che mirano con speciale attenzione alle trasformazioni che vanno compendosi nell'interno dell'Africa; giacchè l'Etiopia, che si potrebbe chiamare il gran sasso dell'Africa orientale, domina geograficamente quelle regioni dell'alto Nilo e del Sudan, dove ultimamente pubblicisti forse troppo previdenti annunziavano doversi decidere le preponderanze, secondo gli avvenimenti che potessero succedere a Ondurman o sul Bahr el Gazal.

Ora, o signori, è pretta prudenza, e non già avventatezza, tenere semplicemente quella posizione, affidataci ormai dal diritto pubblico europeo; consolidare quella posizione internazionale che poggia sugli atti di Berlino e di Bruxelles; adempiere praticamente gli obblighi che ne derivano, anche per le convenzioni vigenti contro la schiavitù; dimostrare, quando ci si attacca, che il vuoto, già previsto, non vi sarà; che un cozzo d'elementi imprevedibili non può prodursi; che l'Italia è guardiana della tranquillità, dello *statu quo* legale di quella posizione medesima. Questo, o signori, è puro e semplice accorgimento, è politica di guarenzia della pace futura, è politica di facilitazione per le transazioni pacifiche, alle quali abbiamo fede addiverranno le grandi potenze, anche nei campi più disputati di quel mondo africano che è in via di formazione.

Signori, convinto di accennare così ad un

concetto sano e vero, che l'alta sapienza del Senato giudicherà meglio di quanto io possa formulare, con ciò stesso credo aver implicitamente dimostrato essere noi ben lungi dal voler andare a compromettere le risorse del paese, distrarre elementi necessari per la sua eventuale difesa in Europa, in una parola, lasciarci fuorviare da una diversione, che precisamente qualche altra potenza, nel caso fortunatamente non esistente di complicazioni, potrebbe avere interesse a suscitarcì per indebolire noi ed i nostri alleati.

Egli è per la sicurezza generale e per la pace, che manteniamo e difendiamo al bisogno la nostra posizione in Africa; e questa posizione non trasformeremo certo in un processo indefinito di onerose espansioni, a rischio di compromettere la nostra solidità finanziaria e la coerenza generale della nostra politica con quella delle potenze alle quali ci unisce più che mai una comunanza d'interessi pacifici.

Posso assicurare il Senato che, quando abbiamo dovuto far fronte alla difesa che ci veniva imposta, lo facemmo senza sconforto come senza esagerazione di intenti; lo facemmo come corollario del nostro scopo generale di consolidazione, che in Africa come in Italia confidiamo di avere raggiunto.

Io non dubito che il contegno di moderazione e di fermezza preso dal Governo del Re contribuirà a porre ormai in sodo che la nostra posizione di diritto e di fatto non abbisogna di nuove conferme in via internazionale, e non può essere regolarmente contestata. Fiduciosi poi nelle nostre forze di fronte allo Scioa, non andiamo a cercare un nemico, che, forse, se non lo cerchiamo, non si atteggerà più da nemico, edotto dall'esperienza di non poterci efficacemente aggredire.

Il nostro contegno insomma, ne ho il convincimento, ha accresciuto le probabilità della tranquillità della colonia.

Dirò ora poche parole in risposta al senatore Cavalletto, il quale ben a ragione non dubita dell'interessamento del Governo del Re per quella nazione armena che ha in Italia radici, forse più profonde ed estese che in alcun altro paese, della sua coltura religiosa ed intellettuale.

Quando cominciarono i torbidi d'Armenia, prendemmo una posizione assolutamente leale verso gli Armeni a verso le potenze.

Non volemmo sollevare soli la grave questione dell'applicazione delle riforme stipulate nell'articolo 61 del trattato di Berlino. Non è sull'applicazione di quell'articolo che le tre potenze, Francia, Russia ed Inghilterra, fondarono i passi che fecero, e dei quali il risultato si fa tuttora aspettare.

Quei passi delle tre potenze ebbero un carattere assai più ristretto: accennarono chiaramente allo scopo di evitare che si ponesse una questione di diritto internazionale, una questione d'obbligo della Porta verso l'Europa tutta, questione la quale, posta in questi termini assoluti avrebbe arrischiato, secondo le tre potenze, di sollevare in altre parti dell'Impero ottomano eguali questioni di riforme, con pericoli per la tranquillità dell'Europa orientale.

Davanti a questo procedimento delle tre potenze, ispirato a prudenza, ma per ciò stesso non di immediato risultato, noi abbiamo provveduto indipendentemente, in virtù delle nostre tradizioni liberali, come nella nostra qualità di firmatari dei trattati europei relativi all'impero ottomano.

E forse più tardi, se si porrà la questione avanti all'Europa, si vedrà che non abbiamo proceduto meno efficacemente di qualsiasi altra potenza.

Difatti abbiamo immediatamente mandato ad Erzerum un console il cui carattere ci dava affidamento, e che meritò la considerazione delle autorità, sia consolari straniere, sia turche. Col coraggio che trovò nella schiettezza di una posizione che non aveva secondi fini, egli procedette ad una inchiesta indipendente, raccolse testimonianze inattaccabili, formò gli elementi del giudizio, che spetterà al Governo il pronunziare quando ne sarà venuto il tempo, come hanno cercato di fare le tre potenze cui ha accennato l'onor. Cavalletto; e ciò, senza che si sollevassero per noi le non poche difficoltà che i rappresentanti delle tre potenze citate trovarono naturalmente nella cooperazione dei delegati ottomani.

Ultimamente, il Governo stesso del Sultano pose la questione che noi avevamo riservata, la questione cioè dell'applicazione delle riforme, non già nelle sole provincie orientali dell'Asia Minore, ma in tutte le provincie dell'impero.

Di guisa che, dopo aver noi fatto per conto nostro un'inchiesta contemporanea a quella

delle tre potenze, avendo noi d'altra parte ora constatato l'affermazione della Porta che riconosce l'indole più generale della questione, il cui oggetto è l'applicazione di riforme non ristrette a provincie speciali, ove alcune potenze abbiano ad esercitare un controllo sull'attuazione di dette riforme, non abbiamo motivo di mutare indirizzo, e confidiamo di potere, senza timore di complicazioni, contribuire in tempo e luogo opportuni ad un risultato soddisfacente.

Credo che in questo modo noi abbiamo preso una posizione conforme alla nostra dignità, e a quella condizione che è da assicurarsi anzitutto, cioè la pace, nella quale solamente possono avere efficacia le giuste soluzioni di quelle alte questioni di umanità e di libertà civile e religiosa. (*Bene*).

Senatore ARTOM, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ARTOM, *relatore*. A nome della Commissione di finanze mi permetto di associarmi calorosamente al saluto mandato dall'onorevole senatore Vitelleschi alle nostre truppe di Africa.

Qualunque sia l'opinione che in Italia possa aversi circa le conseguenze dell'impresa africana non vi ha dubbio che tutti i nostri cuori hanno palpitato davanti a questo nuovo trionfo della nostra bandiera.

Mi associo poi altresì al modo con cui l'onorevole Vitelleschi ha toccato dei rapporti tra la colonia africana e la situazione generale all'estero.

Io credo che il ministro Blanc non disconoscerà che per quanto valore, per quanta importanza abbiano le nostre imprese africane, i nostri buoni rapporti con le grandi potenze hanno una importanza ancora maggiore, e quindi per nessun modo, neanche per mantenere il trattato di Uccialli che è stato fatto in condizioni affatto diverse di quelle odierne, converrebbe compromettere le nostre relazioni con le grandi potenze. Io credo anzi che dal momento che la nostra moderazione è segno di forza e non è prodotta da timore, noi potremmo trasformare il trattato di Uccialli per modo che Menelick non fosse più circondato da intriganti stranieri e potesse avere di nuovo rapporti benevoli, ed amichevoli con l'Italia.

Codesto è un semplice voto che io faccio,

non già per dare un consiglio, chè non avrei autorità per farlo; mi auguro che questo sia lo scopo che il Governo avrà di mira, e prendo atto con piacere delle dichiarazioni fatte dall'onor. ministro Blanc che la nostra non è una politica di espansione bensì una politica di conservazione della pace e dei buoni rapporti con le potenze che ci stanno intorno.

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. Ringrazio l'onor. ministro degli affari esteri delle spiegazioni che ci ha dato, approvo la condotta che tenne il nostro Governo nella questione armena, e spero che l'accordo fra le potenze mediatrici e la Turchia sarà tale da assicurare alla nazione armena un governo civile, giusto e lealmente riparatore e protettore.

Senatore VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore VITELLESCHI. Ringrazio l'onor. ministro degli affari esteri delle spiegazioni che ci ha dato. Egli capirà benissimo che io non posso avventurarmi nell'esame di cose alle quali egli stesso ha accennato tanto delicatamente, tanto più che io, non possedendo tutti gli elementi di cui egli dispone, molto meno sarei in caso di portare un giudizio.

Però egli ricorderà che io dissi che facevo piena adesione alla politica generale estera del Governo. E in ogni caso io debbo ritenere che le cose che egli ha dette siano in armonia con quella politica e nulla più. E perciò ne tiro questa conclusione, della quale credo che il Senato sarà soddisfatto, e cioè che il Governo non intende di trarci in complicazioni che non sono richieste da superiore necessità e che riuscirebbero gravi per le nostre condizioni interne e specialmente economiche.

Quindi io mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni fatte dal ministro degli affari esteri, e credo di far cosa grata al Senato offrendogli occasione di prenderne atto, e propongo quest'ordine del giorno:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa alla discussione dei capitoli ».

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Senza dubbio il sentimento del Senato venne bene interpretato

dalle parole pronunciate dal collega Vitelleschi e dal relatore della Commissione nell'indirizzare al generale Baratieri il plauso e gli augurî del Senato.

Io propongo che il nostro presidente voglia farsi l'interprete di quei sentimenti col mandare al generale Baratieri ed a coloro che hanno cooperato con lui alla gloria delle nostre armi in Africa, il nostro plauso e i nostri augurî. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il signor senatore Vitelleschi ha proposto un ordine del giorno che è del tenore seguente:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa alla discussione dei capitoli ».

Il signor ministro accetta quest'ordine del giorno?

BLANC, *ministro degli affari esteri*. Il Governo accetta l'ordine del giorno del senatore Vitelleschi.

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti sull'ordine del giorno proposto dal senatore Vitelleschi che ho testè letto ed è accettato dal Governo.

Lo pongo ai voti: chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il signor senatore Alessandro Rossi propone che il presidente del Senato invii al generale Baratieri ed ai suoi valorosi cooperatori in Africa il plauso e gli augurî del Senato.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il presidente si farà un dovere di comunicare il voto del Senato al generale Baratieri.

Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ora veniamo alla discussione dei capitoli del bilancio.

Li leggo:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	420,237 23
2	Ministero - Spese d'ufficio	67,500 »
3	Ministero - Biblioteca ed abbonamento di giornali	23,580 »
4	Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza	15,000 »
5	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	48,000 »
6	Spese postali (Spesa d'ordine)	44,060 »
7	Spese segrete	100,000 »
8	Spese di stampa	3,000 »
9	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	21,000 »

10	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
11	Spese casuali	39,135 »
		<hr/>
		781,512 23
		<hr/>
Spese di rappresentanza all'estero.		
12	Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse)	405,000 »
13	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse)	490,414 21
14	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse)	56,046 64
15	Indennità locali al personale diplomatico e consolare all'estero; indennità di primo stabilimento e viaggi; viaggi in corriere; missioni (Spese fisse e variabili)	3,467,481 92
16	Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse)	73,760 »
17	Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero	26,600 »
18	Indennità di alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero	134,145 »
19	Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra e Pechino	46,500 »
		<hr/>
		4,699,947 77
		<hr/>
Spese diverse.		
20	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero .	206,140 »
21	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero	200,000 »
22	Sussidi e rimpatri di nazionali indigenti e spese di ospedale ed altre eventuali all'estero	350,000 »
23	Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero	6,000 »
24	Indennità agli uffici consolari di 2 ^a categoria per concorso alle spese di cancelleria	8,000 »
25	Scuole all'estero	900,000 »
26	Sussidi vari	110,000 »
27	Contributo dello Stato per le spese civili d'Africa	2,000,000 »
		<hr/>
		3,780,140 »
		<hr/>

Senatore ARTOM, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore ARTOM, *relatore*. Io desidererei che il ministro degli esteri tenesse conto di una raccomandazione che la Commissione di finanze ha fatto relativamente a questo punto del bilancio.

La Commissione ha osservato che, dal momento che le spese militari sono poste sotto la direzione del Ministero della guerra, non regge più quello che è stato stabilito nel decreto 22 maggio 1894, cioè che delle decisioni del governatore sia solo ed inappellabile giudice il ministro degli esteri.

Evidentemente in questo caso converrebbe dichiarare che lo sarà il ministro della guerra.

E ciò per evitare delle difficoltà, che potrebbero sorgere nell'esecuzione di certi decreti, leggi ed ordinamenti.

Se il ministro degli esteri crede di tener conto di questa raccomandazione, io lo pregherei d'indicarlo brevemente al Senato.

BLANC, *ministro degli esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLANC, *ministro degli affari esteri*. Se ho ben compreso la raccomandazione dell'onorevole relatore, si tratta dell'autorità e del controllo sulle spese militari nell'Eritrea.

Questa autorità e questo controllo non possono appartenere che al solo ministro della guerra; perciò, il ministro degli esteri, ha con insistenza proposto egli stesso il passaggio del contributo per le spese militari nella Eritrea al bilancio della guerra.

Debbo però aggiungere che, in quanto ad ordini per eventuali operazioni militari, all'infuori delle questioni tecniche relative alle spese ed alla difesa della colonia, il ministro degli esteri conserva, bene inteso, tutta la responsabilità della direzione politica generale. Questo può anche essere guarentigia - non voglio dire freno,

perchè il generale Baratieri non ne ha bisogno - per il Governo, nel caso di operazioni che abbiano ad essere giudicate, non solo secondo criteri di difesa, ma anche secondo un criterio politico di ordine generale.

Forse non è questo il luogo più opportuno per tale mia osservazione, ma credo per ogni buon fine di sottoporla al Senato.

Senatore ARTOM, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ARTOM, *relatore*. Ringrazio l'onorevole Blanc della dichiarazione da lui fatta.

Non occorre dire che, per tutto ciò che riguarda la politica generale, non solo il ministro degli esteri rimane competente, ma dobbiamo credere che queste questioni si discutano nel Consiglio dei ministri, ed impegnino la responsabilità di tutti i membri del Governo...

BLANC, *ministro degli affari esteri*. Perfettamente.

Senatore ARTOM, *relatore*... La mia osservazione non si riferisce adunque, che a quelle relazioni di private persone, le quali avessero contratti, o rapporti di appalti, d'imprese di qualunque genere con l'Amministrazione della guerra.

In questo caso naturalmente il ministro della guerra dovrebbe giudicare invece del ministro degli esteri, che finora era solo giudice inappellabile.

In questo senso io ringrazio l'onor. signor ministro Blanc delle dichiarazioni che si è compiaciuto di dare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro degli affari esteri.

BLANC, *ministro degli affari esteri*. È superfluo che io dica che accetto assolutamente il punto di vista con tanta autorità precisato dall'on. relatore.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti lo stanziamento del capitolo 27.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 LUGLIO 1895

TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
28	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	30,500 »
29	Stipendio ed indennità agli impiegati fuori ruolo (Spese fisse)	7,820 »
30	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Spese fisse)	80 »
		38,400 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
31	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	170,280 »
RIASSUNTO PER TITOLI		
—		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	781,512 23
	Spese di rappresentanza all'estero	4,699,947 77
	Spese diverse	3,780,140 »
	TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	9,261,600 »

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 LUGLIO 1895

TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Spese generali	38,400 »
TOTALE della categoria I della parte straordinaria	38,400 »
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	9,300,000 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	170,280 »
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	9,300,000 »
Categoria IV. — Partite di giro	170,280 »
TOTALE GENERALE	9,470,280 »

PRESIDENTE. Ora rileggerò l'articolo unico del bilancio degli affari esteri.

Articolo unico.

Il Governatore del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Presentazione di documenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro degli affari esteri.

BLANC, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato quattro raccolte di documenti relativi alla situazione nostra in Africa.

La prima concerne le operazioni di combattimento di Agordat e di Cassala;

la seconda, l'azione militare Halai-Coatit Senafè;

la terza, concerne l'amministrazione civile ed il movimento economico dell'Eritrea;

la quarta infine concerne gli affari della Somalia italiana.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione di queste quattro serie di documenti sull'Africa, che egli ha annunciato, i quali saranno poi distribuiti ai signori senatori.

Presentazione di progetti di legge.

SIDNEY SONNINO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SIDNEY SONNINO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96;

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96;

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1895-96.

Ho pure l'onore di presentare al Senato i progetti di legge:

Approvazione di spese straordinarie per la ricostruzione di ponti sopra strade nazionali e per la bonificazione del padule dell'Alberese.

Approvazione di contratti portanti rinunzia a servitù attiva immobiliare e vendita di beni demaniali.

Finalmente ho l'onore di presentare un progetto di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Reggio Calabria, Catanzaro, Messina e Firenze.

Pregherei il Senato che volesse inviare questi ultimi due progetti all'esame di una Commissione speciale da nominarsi dal presidente.

Quanto al progetto di legge per spese straordinarie per la ricostruzione di ponti sopra strade nazionali, e per la bonificazione del padule dell'Alberese pregherei il Senato che volesse inviarlo alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96;

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1895-96.

Questi tre progetti di legge saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

Do pure atto al signor ministro del Tesoro della presentazione dei progetti di legge:

Approvazione di spese straordinarie per la ricostruzione di ponti sopra strade nazionali e per la bonificazione del padule dell'Alberese.

Il signor ministro ha domandato che questo progetto di legge sia trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Pongo ai voti questa proposta; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Do infine atto al signor ministro del Tesoro della presentazione dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti a favore dei danneggiati

dal terremoto nelle provincie di Reggio Calabria, Catanzaro, Messina e Firenze;

Approvazione di contratti portanti rinunzia a servitù attiva immobiliare e vendita di beni demaniali.

Il signor ministro prega il Senato di voler demandare l'esame di questi due disegni di legge a due Commissioni speciali da nominarsi dal presidente.

Pongo ai voti questa proposta: coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Rimane esaurito l'ordine del giorno d'oggi.

Domani seduta, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Contingente della leva di mare sui nati nel 1875;

Modificazioni alla legge sul personale della regia marina;

Modificazioni ai servizi postali e commerciali marittimi;

Sul matrimonio degli ufficiali del regio esercito;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-1896.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Per l'incarico che il Senato volle testè darmi, chiamo a far parte della Commissione che deve esaminare il progetto di legge relativo ai danneggiati dal terremoto i signori senatori: Bartoli, Gravina, Macri, Mariotti e Tabarrini; e di quella per l'esame del progetto relativo alla vendita dei beni demaniali i signori senatori: Balestra, Calenda Andrea, Cancellieri, Cerruti Cesare e Salis.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere all'enumerazione dei voti.

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 LUGLIO 1895

(I senatori, segretari fanno lo spoglio delle urne).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge 23 luglio, n. 340, sulle sovraimposte comunali e provinciali:

Votanti	69
Favorevoli	59
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Aggregazione del comune di Poggio Moiano al mandamento di Orvinio:

Votanti	69
Favorevoli	57
Contrari	11
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Sull'ammissione al volontariato di un anno:

Votanti	69
Favorevoli	62
Contrari	6
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96:

Votanti	70
Favorevoli	58
Contrari	11
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96:

Votanti	70
Favorevoli	59
Contrari	10
Astenuti	1

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Domani alle ore 16 seduta pubblica coll'ordine del giorno che ho già letto.

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).